Organo del
"Fascio d'azione
Interventista"
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

Anche munizioni ai nemici?

Come va la faccenda della esportazione degli zolfi?

(*Dal « Popolo d' Italia »*)

Animati commenti ha sollevato la informazione del « Popolo Romano » che non è ancora stata ufficiosamente smentita o chiarita. Si tratta di una questione che presenta quesiti assai gravi a proposito di esportazioni. E' notevole anzi il fatto che dalla Sicilia pur tanto interessata alla esportazione dello zolfo si levino a dare l'allarme voci autorevoli come quella del « Giornale di Sicilia ». Il « Popolo Romano » del giorno 5 riferendo l'esito delle ultime trattative fra Italia e Svizzera di cui la « Stefani » da notizie più dettagliate, aggiungeva che all'Italia verrebbe accordato un compenso che non viene precisato, in cambio dell'aumento dello invio di zolfo in Isvizzera. A tale uopo si stabilirebbe in un porto ligure un deposito di 60 mila tonnellate a disposizione della Svizzera, la quale tratterebbe direttamente il prodotto per ferrovia, senza il ritardo dei trasporti marittimi. In tale modo, concludeva il « Popolo Romano », la Svizzera potrà giovarsi di tale agevolazione per la fabbricazione delle munizioni che prenderà colà quanto prima un maggiore sviluppo.

L'opportunità di chiarimenti del Governo per quanto riguarda la nostra difesa militare è evidente, ma il chiarimento è ancora più necessario se si pensa che da qualche tempo si è detto che la produzione dello zolfo di quest'anno non sarebbe sufficiente alle richieste di due sole nazioni nostre alleate: la Francia e l'Inghilterra. E' lecito a noi domandare come si possano mettere a disposizione della Svizzera 60 mila tonnellate di zolfo se si calcola che altre 70 mila tonnellate servono alla agricoltura e alla industria nazionale? In tale modo la metà della intera produzione, calcolata a 240 mila tonnellate, sarebbe già assorbita dall'Italia e dalla Svizzera. Perchè non si sa spiegare come mai sia sorto in Svizzera da un momento all'altro il bisogno di avere a propria disposizione 60 mila tonnellate di zolfo. L'Italia infatti, come spiega il « Giornale di Sicilia », ha sempre esportato in Svizzera una quantità così trascurabile della produzione dello zolfo che nell'elenco dei consumatori di zolfo che si pubblica ogni anno dal consorzio zolfifero, la Svizzera non figura pure essendo menzionati tanti altri piccoli Stati anche per quantità non importanti. Si vede che la Svizzera è stata compresa nella voce in cui sono compresi vari Stati piccoli consumatori e la cui complessiva importazione è variabile dalle 7 alle 10 mila tonnellate. Ma perchè mai si concedono dunque ora alla Svizzera 60 mila tonnellate? Questa è la principale domanda per la quale è necessario chiedere una risposta illustrativa e concreta dagli organi competenti. In secondo luogo significa che la Svizzera potrà di queste agevolazioni giovarsi per dare maggiore sviluppo alla fabbricazione delle munizioni. In questi ultimi tempi si sono sentite con meraviglia non una sola, ma più voci contraddittorie sullo impiego dello zolfo come materiale primo necessario alla fabbricazione delle munizioni. E' perciò necessario un chiarimento su questo secondo punto. Ma più che altro è chiaro che questo è destinato alle munizioni che saranno fabbricate in Svizzera. La Svizzera può fabbricare munizioni per se stessa, per tenersi pronta nel caso di una aggressione, per quanto essa sia poco probabile, ma può anche fabbricarle per i suoi vicini, per la Germania e per l'Austria, specialmente nostri nemici.

Il nostro Governo, dato che le notizie del « Popolo Romano » siano fondate, ha preso le misure necessarie, perchè la materia prima da noi fornita, trasformata in munizioni, non sia rivolta contro di noi?

Un decreto luogotenenziale

contro gli imboscamenti.

(*Dal « Secolo »*)

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Durante la presente guerra chiunque, a fine di sopprimere o menomare la propria idoneità al servizio militare, si mutila ovvero si procura una imperfezione o una infermità di qualunque grado o natura, è punito con la reclusione militare da tre a cinque anni se la inabilità è temporanea, o con la reclusione ordinaria da dieci a quindici anni se la inabilità sia permanente. La pena è della reclusione militare da uno a tre anni se l'infermità sia soltanto simulata.

Art. 2. — Il presente decreto ha effetto dalla data della sua pubblicazione.

Gli eroi del bosco.

(*Dal « Secolo »*).

Un decreto luogotenenziale commina pene alquanto severe a chi si mutila per procurarsi un'infermità fisica che menomi o sopprima la sua idoneità al servizio militare.

Non credo che questa minaccia farà troppa impressione nel vasto e sparso mondo degli imboscati.

L'imboscato per automutilazione dev'essere una specie alquanto rara. Dalla mattina alla sera, e nei luoghi più varii, mi avviene, e avviene a ognuno, di incontrare l'imboscato. Ma non ho mai incontrato l'imboscato automutilo. Il mutilarsi è, evidentemente, per chi abbia un'invincibile necessità d'imboscarsi, il mezzo supremo, l'estremo rifugio. Ora, ce ne sono tanti altri di rifugi, molto più comodi e dolci! Ci sono — a quanto vedo attorno a me — tante possibilità placide d'imboscamento, che se incontrassi l'imboscato mutilo mi parrebbe quasi di doverlo compassionare e ammirare, quanto disprezzo gli altri. Egli rappresenta insieme il piccolo proletario e il martire eroe della grande schiera. E mi pare che la grande schiera stessa debba guardare a lui con un compassionevole scherno: — Ma davvero tu hai dovuto sacrificare al desiderio di mantenere vivo il tuo corpo il desiderio di mantenerlo integro? Tu dunque non possedevi

di quei cento mezzi per i quali noi riuscimmo a dimostrare ufficialmente la indispensabilità dell'opera tua, per esempio, in una fabbrica di munizioni se tu sei avvocato, in un ospedale se sei meccanico, in un *garage* se sei ricco signore, e via discorrendo? Non sei dei nostri. A noi è legge primissima della vita l'orrore del sangue, specialmente del proprio: e tu non hai avuto orrore del tuo proprio sangue. E a noi è vanto di saper raggiungere il nostro supremo fine di conservazione con tutta una scuola di sottigliezza, di morbido inganno, di duttile umiltà, di mascheramento ingegnoso, — e tu sei un grossolano materiale e brutale.

Così l'imboscato mutilo deve riuscire una varietà invisa alle altre, uno spiacente a Dio e a' nemici suoi.

E' la legge che punisce lui, mentre la pratica quotidiana aiuta così magnificamente le specie più astute, deve parergli un'ingiustizia: quasi un'offesa al suo eroismo. Certo, gli riuscirà un invito a trovare mezzi meno sanguinarii d'imboscamento.

Non approvo questo incrudire della legge sul solo imboscato sanguinario che sa mutilarsi. Avrei preferito un'altra legge la quale dicesse:

« Tutti coloro che si troveranno essere imboscati, in una qualunque delle cento maniere che la pratica insegna, saranno costretti a mettersi immediatamente in regola con la propria situazione, mutilandosi in modo da rendersi realmente inidonei a ogni servizio militare ».

Cronaca locale.

La demolizione del Palazzo degli Uffici.

Fra l'Architetto d'Aronco e la ditta triestina Nepitello, fornitrice della pietra per la costruzione del Palazzo degli Uffici c'era in corso un' arbitrato, per una serie di contestazioni che venivano mosse alla ditta su citata, per le quali adesso non sarebbesi dovuto corrispondere la somma di L. 110.000, inquantochè la fornitura della pietra, ascoltando le ragioni dell'Architetto, non sarebbe avvenuta sempre con materiale conforme ai patti contrattuali, o sarebbe avvenuta in modo saltuario e fuor di termine, recando così grave inciampo alla costruzione della mole d' aronchiana.

Amor natìo, ci suggeriva sospendere ogni parola di critica o di elogio, perchè non si dicesse che gli arbitri (i quali certo avrebbero fatto del nostro giornale e di tutto il suo contenuto letterario quell' uso che si fa dei giornali dopo letti) furono fuorviati dall' opinione pubblica.

Ma in oggi che gli arbitri hanno emesso la loro sentenza, noi possiamo riprendere il filo del nostro discorso.

E nel riprenderlo incominciamo dalle conclusioni della loro sentenza:

Essa condanna il Comune di Udine (leggi contribuenti) a versare alla ditta Nepitello L. 100.000 per aver riconosciuto che la fornitura è conforme ai dati contrattuali e che la irregolarità delle consegne sono avvenute per l' incertezze degli ordini ricevuti.

Fra le righe, quella sentenza lascia comprendere che se gli arbitri non si trovassero di fronte ad un «Ente» il quale non muove lite per mero interesse personale, ma bensì per la tutela d'ogni maggior bene pubblico, la ditta Nepitello dovrebbe venir risarcita di tutta la somma richiesta.

Infine la sentenza viene a costare altre L. 13000 per le spese dell' arbitrato. — Complessivamente L. 113.000, anzichè L. 110.000 come pretendeva la ditta Nepitello.

Queste sono le informazioni, che per via sottomarina abbiamo potuto intravedere.

Se siamo incorsi in qualche inesattezza, preghiamo gli «organi ufficiali» a correggere perchè non è bene che circolino delle notizie infondate od esagerate.

La questione finanziaria, verrà trattata nel suo dettaglio a tempo più opportuno, certo non molto lontano, e l'accenno di cui sopra che rappresenta una quantità trascurabile, farà parte del globale computo con quelle modificazioni, che le parti, o la pubblicità, porranno in essere.

E per riprendere, non più la critica all'arte d'aronchiana, ma alla costruzione della sua mole, osserveremo questo: tutt' in giro al maestoso porticato del Palazzo, gli zoccoli delle colonne sono di bella pietra bianca pirentina, solo in via Rialto mutano temperamento, e diventano di pietra azzidina nera; come mai la ditta Nepitello, che si fa liquidare quel po' po' di roba, non aveva essa nei suoi cantieri abbastanza pietra pirentina perchè in un Palazzo così sontuoso, non si esponessero al pubblico delle brutture (a meno che non sieno delle melanconiche artistiche innovazioni) che volgarmente si definiscono: *tacconi*?

Tutta la costruzione interna del porticato che guarda via Rialto, è poi un assieme di bizzarie.

Il cittadino che passeggia per osservare i bei, ma bui negozi, se è zoppo d'una gamba, camminando per lì, arrischia a rompersi anche l' altra.

Nel tratto in parola c'è un tale dislivello fra l'accedere, di fronte al caffè Nuovo, e il discendere verso il caffè «Alla Nave», che sorprende. Questo dislivello si demarca fra arcata ed arcata, con una costruzione che ricorda le «*montagne russe*» o meglio le «*cascatelle d'acqua*», dimodochè l'accentuato pendìo permetterà, durante la stagione che la temperatura scende sotto zero e fa ghiaccio, ai monelli di far esercizí di pattinaggio, e ai cittadini di andare all' ospedale a farsi curare le gambe contuse o rotte.

Queste «*cascatelle* o *montagne russe*» sono segnate poi da un disegno geometrico di pietre a differenti tinte, in modo che l'illusione ottica, allievi il dislivello.

Il suo disegno pavimentale sarebbe intonatissimo ad un sottoportico di cimitero, perchè pare proprio che sostituisca, quelle linee che di regola si tracciano attorno i tumuli funebri.

Un bello spirito, notando quella bizzaria, vorrebbe che si incidesse su quelle «*cascatelle* o *montagne russe*» questa scritta:

QUÌ GIACE
IL BUON SENSO ARCHITETTONICO

(*Continua*)

Freniamo il lusso muliebre.

La sartina spiritosa.

Veramente il titolo dovrebbe essere corretto così: La sartina che vuol fare la spiritosa.

Infatti l'altro giorno c'è pervenuta per posta una letterina civettuola, profumata, carta e busta di una eleganza senza pari.

La calligrafia palesava subito la manina femminile; aprimmo — perchè negarlo? — con una certa trepidazione il bel foglietto color lilla e leggemmo:

Egregi signori scrittori del «Popolo»

Assidua lettrice del vostro giornale, sono rimasta un po' sorpresa vedendo l'ultimo numero vestito color di rosa; fiammeggiante come voi dite.

Ed ho esclamato fra me: perbacco! che lusso! Anche il «Popolo» che tuona contro la moda attuale delle donne, viene alla luce in calzette color di rosa!...

Ma ho fatto un'altra constatazione: sono corsa alla rubrica «Freniamo il lusso muliebre» che è quella che più m'interessa e che leggo sempre ripetute volte, ma invano. Non c'era, non c'era.

Dunque, signori del «Popolo» avete esaurite le munizioni e perciò vi ritirate dalla battaglia in buon ordine.

Ciò è naturale, logico. Le vostro baionette sono spuntate e quindi altri attacchi non è possibile sostenere.

Ditelo sinceramente: siete convinti che la campagna non aveva una base solida? Che finchè mondo sarà mondo le donne, massima se belle, cercheranno di esserlo di più vestendo elegantemente?

Sarei proprio lieta di leggere nel prossimo numero una franca parola vostra.

L'assidua.
(*segue la firma*)

Ecco: le abbiamo detto fin dal titolo che ella vorrebbe fare la spiritosa, ma si capisce che non è mestiere per lei

Se il «Popolo» è uscito in carta color di rosa gli è perchè la carta bianca non solo ha raggiunto prezzi inverosimili, ma quel che più importa non se ne trova.

Noi non abbiamo i mezzi dei grandi giornali, nè disponiamo della borsa di sostenitori perchè siamo liberi, non abbiamo chiesuole da proteggere. Sacrifichiamo per questo pezzo di carta tutti i ritagli di tempo liberi e spesso rubiamo le ore al sonno. Ancor più spesso, per non dir quasi sempre, siamo costretti di metter mano alla tasca nostra.

Detto questo, eccoci alla seconda parte della sua lettera.

Se nell'ultimo numero mancava la rubrica del lusso gli è perchè il nostro collaboratore la portò in tipografia troppo tardi. Lei sa che tutte le bozze di stampa passano per le mani della censura ed a quella data ora bisogna presentarle in Prefettura.

L'articolo non fu dunque potuto pubblicare.

Ma la rubrica rimane e la battaglia continuerà perchè non solo le munizioni non mancano, ma aumentano sempre più perchè proprio le signore e signorine (quelle che lei c'intende e che abbiamo in precedenza classificate nettamente) s'incaricano di fornircene sempre di nuove.

Andiamo alle corte, signorina, e ci risponda chiaro: cosa pensa lei di certe signorine che guadagnano dieci lire per settimana, che hanno in famiglia fratelli piccoli, che hanno le madri che vanno a far servizi per le case e che vestono con un'eleganza da contessine? Che dispongono di tre ed anche più paia di scarpine o stivaletti costosissimi e che ora in cui l'inverno si avanza portano sulle spalle certe stole di pelo che valgono tesori?

Dovrà convenire che tutte queste cose provengono per altre vie che non sono certo il salario della commessa del Banco lotto nè la «settimana» del padrone di laboratorio di sartoria.

E allora? Allora il pubblico e in particolar modo le ragazze oneste, quelle che tornano a casa dal lavoro e dopo ingoiata un po' di cena, si rimettono a cucire od a stirare e vanno avanti fin dopo la mezzanotte, hanno ben ragione di classificare nella categoria di «quelle signore» tutte queste sfacciate che non arrossiscono ad ostentare tanto lusso.

Lei non deve pensare che noi si scriva a casaccio, cervelloticamente, così, tanto pel gusto di dar delle prostitute a certune. Noi scriviamo in base ad informazioni assunte con scrupolosità e, da buoni giornalisti, avviciniamo padroni di laboratori e di botteghe e sappiamo cosa pagano le lavoranti.

Le citiamo un esempio tipico: in una sartoria del centro di Udine c'è una ragazza a lavorare la quale ha detto alle compagne che qualunque capriccio della moda le salti in mente, essa **deve** soddisfarlo.

E qui torna acconcio fare una riflessione morale: se l'ambiente non fosse così profondamente corrotto, se ormai è divenuta una consuetudine passar sopra alle norme di un buon contegno, di una vita riservata da parte delle ragazze sia del popolo, sia della media borghesia, le compagne di lavoro di quella tal sartina, avrebbero dovuto insorgere con uno scatto di protesta e chiederle a bruciapelo: ma come farai ad appagare il tuo capriccio? non certo rubando nei negozidi mode ciò che ti piacerebbe avere e non certo coi denari della «settimana».

Ma le compagne avranno taciuto che ben s'intende e si saranno accontentate di meditare ciascuna per proprio conto *sul modo* con cui quella sartina avrebbe potuto appagare quel qualunque capriccio che le saltava in mente.

I pessimisti, gli scettici, leggendo la nostra campagna, escono in frasi di questo genere: tempo sciupato! le donne non hanno più pudore e non arrossiscono di nulla!

Questo infatti è vero. Nelle pasticcerie, nei bars, nei caffé non hanno alcun riguardo a farsi vedere con soldati e borghesi a qualunque ora del giorno e della notte.

La questione sta in questo: che ormai nessuno si meraviglia più di nulla e che certe cose son divenute consuetudini.

Quello invece che impressiona è appunto il contrasto fra il lusso sfrenato delle donne e la vita di sollazzi e di godimenti gastronomici che ovunque si conduce, col lutto di tante famiglie che han perduto i loro cari al fronte e colla miseria che regna in tante case di richiamati alle armi, bravi padri di numerosa prole, i quali stanno compiendo il loro dovere di soldati per la patria.

Per oggi, signorina, non le diciamo di più. La polemica è sempre aperta e le rimane a qualunque momento la facoltà d'interloquire.

Ma per intanto rifletta a quello che oggi le abbiamo detto.

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Dolorosi confronti.

Nel mentre le donne di Genova e della Liguria, la regione nella quale anche lungo il crudo inverno, fioriscono le camelie e le tuberose, con gentile patriottco pensiero, inviarono nella fredda Udine, perchè gli avelli del nostro Cimitero ove dormono in pace tanti soldati di tutte le contrade d'Italia, morti per la nostra santa causa, sieno circondati di fiori, **due vagoni** di fiori freschi dei più delicati e fini, abbiamo notato invece che alcune signorine (quelle allegre si capisce) vestite con delle vestimenta da serata di gala, andavano ornandosi il seno di frasche di gaggie, di gardinie e di tuberose, nonchè di qualche bel garofano.

Ciò costituì una porcheria senza nome, quando non fosse una profanazione a quelle sacre tombe ed una violenza al gentil pensiero delle donne Liguri.

Al proposito ci scrivono:

Neppur fra le tombe....

Il 1.o ed il 2 novembre, giorni sacri, dedicati interamente alla memoria dei nostri poveri morti, furono giorni in cui la città nostra ha dimostrato colla sua grande e schietta anima, di sentire la gravità delle ore angosciose che volgono per la patria.

Ed infatti attorno alle tante e tante croci che segnano il luogo ove riposano le ossa dei valorosi caduti per una santa causa, nomi oscuri ed ignorati, le mani del nostro popolo gentile, gettò manate di grisantemi. Le popolane ed i fanciulletti pareva volessero dire: noi, o morti gloriosi non vi conoscemmo. Che importa? Certo non conosceremo mai neppure qualcuno della vostra famiglia, ma noi questo fiore lo deponiamo egualmente sulla zolla che ricopre la vostra salma benedetta, perchè siete morti per noi, per preparare a noi un avvenire più grande, più radioso....

Questo, noi sentivamo nel cuore aggirandoci intorno a quel recinto di dolore e questo sentimento pur così squisito, metteva nell'anima nostra ua senso di indefinibile tristezza.

Per contro, abbiamo assistito ad uno spettacolo nauseante. Certe *signorine* hanno avuto la sfacciataggine di portarsi anche nel campo del dolore a sfoggiare le loro vesti vergognosamente indecenti.

I porticati ed i viali del nostro Cimitero brulicavano di donne d'ogni età e d'ogni classe che certamente credevano di trovarsi sotto i portici di Mercatovecchio.

E come sempre ostentavano le calze traforate, le scarpette aperte di vernice o di pelle scamosciata, le *blousettes* trasparenti e via dicendo.

Spudorate !....

Morte gloriosa sul Carso.

Un'altra vita fiorente e che prometteva, nel suo primo rigoglio, ottimi frutti, si è spezzata sull'arido Carso; un altro concittadino ha riaffermato col suo sangue purissimo il valore friulano.

Aldo Santi — figlio del maggiore Ernesto, insegnante di ginnastica nelle scuole elementari e capo dei civici pompieri — non ancora ventenne, appena diplomato perito agrimensore lo scorso luglio in questo Istituto Tecnico, entrò all'Accademia Militare di Torino, donde uscì aspirante ufficiale del genio e partì tosto pel Carso, or son due mesi.

Il 30 ottobre u. s. mentre combatteva coi suoi soldati, preparando le vittoriose avanzate dei giorni successivi, cadde gloriosamente, colpito a morte.

Alla memoria del giovane valoroso che immolò la balda giovinezza per l'ideale che lo infiammava — libertà e civiltà dei popoli oppressi — la cittadinanza rivolge il commosso e riverente pensiero, ai genitori e alla sorella che lo piangono inconsolabili e pur fieri di sì sublime sacrificio, «Il Popolo Friulano» che di questa guerra sostenne la dura, ma inesorabile, fatale necessità, invia memore e grato l'espressione del più vivo cordoglio.

Come scrivono dal fronte i nostri soldati.

Amedeo Corsi, sergente del Genio, colto e simpatico fiorentino, dallo scoppiar della guerra si trovava nella nostra città.

Entusiasta della partecipazione dell'Italia nel grande conflitto europeo, divenne assiduo lettore del nostro modesto giornale stringendo cordiale amicizia con un collega di Redazione.

Era un caldo sostenitore della campagna contro il lusso sfrenato delle donne; anzi dobbiamo aggiungere che qualche nostro articolo fu ispirato da lui.

Però la vita monotoma della caserma mal s'addiceva al suo carattere bisognoso di azione e dopo esser stato in licenza nella sua Firenze, chiese ed ottenne di esser mandato al fronte.

Ora, da dove si trova, manda all'amico Pascoli una cartolina dalla quale ci piace stralciare questi periodi:

«Scrivo da una posizione avanzata e assai scomoda. Aggiungo però che non mi dispiace questa vita; tutt'altro.

«A bandire il rimpianto del tempo trascorso sotto il bel cielo di Udine, sta la coscienza dell'esplicazione di un'opera più attiva e proficua, di cui, da buon soldato italiano, sono fiero, orgoglioso e soddisfatto.

«Credo che il «Popolo» mi debba giungere anche qui e non nascondo il mio crescente piacere di leggerlo sempre».

Così scrivono i nostri cari soldati ed all'amico Corsi rinnoviamo da queste colonne l'augurio di rivederlo sano e vittorioso.

E in quanto al giornale, penseremo al modo di farglielo avere.

Voti del Fascio Interventista di Milano

Contro gli imboscati e per regolare i mercati.

Nella sua ultima adunanza il Fascio Interventista rivoluzionario di Milano, dopo aver discusso sulla relazione fatta dall'avv. Bruzzesi a nome del Comitato, ha votato un ordine del giorno nel quale, dopo aver plaudito alla «Sera» per la sua campagna contro gli imboscati, delibera di far portare la questione in Parlamento al fine di ottenere energici provvedimenti atti a far cessare simile vergogna. Infine in ordine ai provvedimenti governativi intesi a limitare i consumi, l'assemblea

«dichiara che tali provvedimenti, perchè non risultino inutile sacrificio di tutti, frustrati dai pochi speculatori ingordi e disonesti, dovono essere integrati con severe provvidenze che disciplinino mediante apposite Commissioni competenti, l'opera governativa circa le requisizioni e i calmieri e con sicure garanzie che le incettazioni e le esportazioni per vie dirette ed indirette non continuino a produrre turbazioni sui mercati».

Il grandioso spettacolo al Sociale.

Il nostro «Massimo» aprirà i suoi battenti alle soavi melodie puramente italiane.

Nella II. quindicina di novembre si daranno le due opere «Rigoletto» e «Tosca».

Benchè vi fossero dei soggetti musicali di carattere più bellico dei due lavori su citati, pur tuttavia dato lo scopo, il pubblico accorrerà alle quattro audizioni delle due opere di autori italiani.

Lo spettacolo viene dato sotto il patronato delle L. L. E. E. i Luogotenenti Generali conte Luigi Cadorna e conte Carlo Porro e sarà amministrato dal cav. uff. Francesco Minisini commerciante ed industriale.

Tutti gli artisti e professori di orchestra prestano la loro opera gratis.

Il ricavato netto andrà a beneficio dei Mutilati e Ciechi di guerra.

Si prevedono dei pienoni e un incasso grandioso che farà onore alla nostra città, e al coraggioso amministratore.

Il decreto sul consumo della carne.

Il ministro di Agricoltura Raineri emanò un decreto che proibisce per due giorni per settimana l'uso della carne di qualsiasi specie.

Tale decreto viene a far soffrire le classi agiate ed i trattori.

La povera gente, ed in genere i salariati, non da oggi ma da quando scoppiò il mondiale conflitto, non fanno uso di carni.

La povera gente ha per companatico, polenta e musetto. Solo alla festa, e in quel giorno si fa una vera festa, nelle mense frugali appare la carne.

Con quel decreto il ministro Raineri, un ex buon neutralista, ha proprio voluto colpire la borghesia?

Ecco la domanda.

Perchè egli parla di «carni» di tutte le specie e generi.

Dunque carni bovine, suine, equine e carni bianche.

Si sa che la polleria, uccelli e tutti gli erbivori, conigli, cavia, **pesce** ecc. ecc. compreso sono classificate «carni bianche».

Ed allora?

La Grande Pesca di Beneficenza

per l'Assistenza Civile ed altri scopi.

Promossa per iniziativa del «Fascio Interventista» in una data da destinarsi, avrà luogo nella nostra città una Grande Pesca di Beneficenza.

Le alte personalità On. Giuseppe Girardini, Senatore Antonino di Prampero, com. Vittorio Luzzatto Prefetto, com. Domenico Pecile Sindaco di Udine hanno già accettato di formare il «Patronato» S. E. il comandante del Medio Tagliamento colonnello Caroncini ha dato il suo nulla osta.

Ora si sta allargando il Comitato Esecutivo, composto già cogli aderenti del «Fascio» e con i rappresentanti delle Società cittadine.

Sarà mandata una circolare a ogni famiglia, per avvertire della richiesta dei doni. Indi incomincierà la raccolta.

Queste «Pesche di Beneficenza» che ogni domenica vanno ripetendosi nella provincia (a Cordovado una sola diede L. 10 di incasso) rappresentano la miglior macchina per far quattrini. Non sollevano proteste, non ammettono confronti.

E' sperabile che anche Udine la quale ha acquistato la nomea «di ingrassare a tavola» saprà rispondere all'appello.

La vertenza del Forno Municipale.

I giornali cittadini, e più specialmente la «Patria» che ascoltò le ragioni degli operai e che fedelmente le riportò in uno alla replica (sotto forma di comunicazione) ispirata dal presidente della Commissione del Forno Municipale, hanno illuminato il pubblico sulla vertenza sorta fra la classe padronale per mandato e classe operaia salariata, con abbondanza di particolari.

Questa vertenza però per l'asprità delle vicende che la provocarono, poteva assurgere ad un avvenimento cittadino, inquantochè se i lavoratori dell'arte bianca, non l'avessero ingentilita di candore, Udine poteva correre pericolo di vedersi mancare, vuolsi anche per un sol giorno, di pane.

Dunque è bene tutto quello che finisce bene.

A vertenza chiusa osserviamo solo questo: per la responsabilità che a ogni cittadino incombe nell'ora tragica che volge, sia esso un'alta personalità, sia esso un sapiente amministratore, sia esso un esperto ed utile operaio, od un umile facchino, è necessaria quella severa disciplina che fu guida costante nei momenti storici supremi, indice di una conquistata civiltà.

Talvolta perciò, bisogna frenare, come diceva quel cicerone veneziano: «quel fotuo de temperamento.»

L'attività della Società Operaia.

L'attività della Società Operaia si esplicava tempo fa, con banchetti e coniature di medaglie (Jonson di Milano, pagandone conia a milioni) e per auto compiacenza, venivano appiccicate vicendevolmente fra gli ordinatori.

Adesso essa si manifesta con frequenti relazioni di adunate, che il direttore sig. Antonio Cremese porta alla «Patria del Friuli», Si capisce che egli è il solo uomo di buona volontà.

Ritornato alla sovraintendenza del Comitato Sanitario, fa votare ad esso una decisione per l'aumento del sussidio ai soci ammalati, malgrado lo statuto, le assemblee ed il consiglio. Fa votare degli ordini del giorno in favore del pronto soccorso all'Ospitale Civile.

Nella sua opera emergono dunque le buone intenzioni.

Diceva il «Giornale di Udine», a proposito del forno municipale: «Non basta l'intenzione di fare, ma bisogna saper fare».

Ecco perchè tanta gente non riesce che a far buchi nell'acqua, o a voltar sassi nel Torre.

All'Operaia avviene qualcosa di peggio.

Quei quattro neutralisti e antiaerei, spadroneggianti, gente buffa che sa solo pavoneggiarsi nella propria superbia, rimangono impotenti difronte ogni iniziativa perchè la superbia non partorisce che ignoranza.

Le iniziative, in questo tragico momento sono molte, ma essi sono sempre assenti, perchè il loro neutralismo li ha invasati e perchè la via del loro retto, non è che un fiatoso calle, ed è forse la cosa che più eloquentemente parla in essi.

Si dovrebbe pensare che una società, la quale aveva un patrimonio di 261 mila lire, e lo ha ridotto a L. 200 mila, (e le altre) dovrebbe venir trattata con quella attiva onestà che s'addice al suo passato.

Anche i soci dunque, col loro assenteismo (gli attuali amministratori furono eletti con una cinquantina di voti) diventano complici dell'antipatriottica ignavia dei neutralisti antiaerei.

L'ossigeno al «Popolo»

La carta con cui viene stampato il «Popolo Friulano» costa cent. 4[65] al numero. Il giornale lo si cede a cent. 3 ½ e 3 ai rivenditori e agli strilloni (e non se ne trova) bisogna dare anche L. 1 di regalo per l'uscita, oltre a quello che si trattengono per copie vendute, cosa che avviene spesso, così il «Popolo» per vivere ha bisogno di ossigeno.

Ecco quello che il gorgo inghiottitore di cui sopra aspirò in questa settimana:

Lega fornai, per l'opera fraterna esplicata dal «Sindacato del Lavoro» nella loro vertenza	L. 5.—
Antonio Gasparini, Sovraintendente ai Giardini pubblici, ammiratore del «Popolo»	» 5.—
Sebastiano Toninutti, libraio, sempre interventista ad oltranza	» 10.—
Giacomo Madrassi, per leggere il «Popolo» a Coneglians	» 2.—
Casimiro Mencacci	» 1.—
Savio Silvio	» 1.—
Lenisa Ottavio	» 1.—
Lodolo Arturo	» 3.—

Resoconto finanziario

delle somme raccolte per ornare di fiori le tombe dei nostri prodi soldati caduti per la patria.

Somme raccolte dalla sottoscrizione cittadina, come dagli elenchi pubblicati sul giornale la «Patria del Friuli»:

Spese in fiori	L. 180.45
Spese di confezione ecc.	» 71.20
Totale spese	L. 251.65
Entrata	L. 316.30
Uscita	» 251.65
Civanzo netto	L. 64.65

da versarsi alla Preparazione Civile.

Quelle Signore della carta.......

La «Patria del Friuli» del 7 novembre pubblicava:

Una voce degli altri

Est modus in rebus.

«Dalla locale P. S. venivano diramati inviti ad alcune signorine della nostra città affinchè si presentassero all'Ill. sig. Commissario della P. S. per venir interrogate su cose che.... le riguardano. Francamente, un invito di tal genere, recapitato a persone che vivono onestamente del loro lavoro e che come tali sono ben conosciute, ha destato nell'animo di dette signorine, nonchè delle loro famiglie, non poca apprensione. Sentirsi accusare di condurre una vita piuttosto irregolare, mentre da mane a sera sono costrette a rimaner chine sul lavoro, non può certo aver suscitato che disgusto!

«Gli stessi funzionari della P. S. potranno essersi convinti che trattavano con persone dabbene; ciò non toglie, però, che l'impressione disgustosa sia del tutto scomparsa dall'animo di dette signorine e dei congiunti.

«Se si guardasse un po' più a fondo, non tornerebbe certo difficile discernere il buono dal cattivo e non già curarsi di qualche accusa anonima; e così sarebbero certamente evitati certi atti spiacevoli!»

Questa, così detta, protesta, che anonimamente venne pubblicata, ha bisogno di una breve illustrazione.

In seguito all'innumerevole aumento di visite, da parte del sesso maschile, chierici, preti, cappellani, parroci, arcipreti, prevosti, diaconi, ecc. ecc. insomma, gente di montura di tutti i gradi, al Dispensario Celtico, venne un ordine col quale invece di curare gli ammalati, bisognava curare ove risiede la malattia.

La locale P. S. allora inviò l'invito a «quelle signore o signorine», che ebbero la ventura di esser state avvicinate da qualche monturato di cui sopra.

Questi contatti umani, umanissimi, hanno insospettito la nostra polizia, anche laddove non era il caso di nulla sospettare, ed ha abboudato nell'invio di «carta» incolpando anche esageratamente.

In materia di salute pubblica, quando si tratta di disinfettare, è meglio «abbundare quam deficere.»

Sta proprio nel comportamento di tutte signore e signorine, che lavorano da mano a sera, ad evitare questi incresciosi e dolorosi inviti.

Il nostro giornalucciolo da tempo conduce una campagna contro il lusso smodato di «quelle signore» che ora chiamerà «quelle signore della carta» e chi lavora da mane a sera, con l'attuale costo della vita, non può dar nell'occhio alla P. S. sotto questo punto di vista. — Vuol dire che se di innocenti si è occupato, ciò è effetto di quelle tante lettere anonime che una classe di «vili» inviò alla P. S. ed ai privati, per sfogare la loro bava.

Però le signore e signorine di cui la «Patria», procurino di star riguardose, e non farsi più accompagnare, nè da preti di qualunque grado, nè da frati di qualunque colore.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

NUOVA FABBRICA BISCOTTI

Ottavio Lenisa - Udine

Via Gemona N. 30

La rinomata e premiata sua fabbrica **Panettoni di Milano** coll'entrante settimana incomincia la confezione dei medesimi.

Per prenotazioni rivolgessi oltre al proprio domicilio, in Piazza S. Giacomo Spaccio pane del «Forno Municipale»:

ROMOLO PANSERI

Udine

Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari

Fornitore del Presidio